

SCOTELLARO

STUDENTE DEL PRATI

SUD È IL MIO AMORE. UN RITRATTO DI ROCCO

di Angelo Siciliano

Angelo Siciliano, irpino di Montecalvo, vive a Trento dove ha insegnato a lungo. Poeta e pittore, si dedica al recupero glottologico e antropologico della cultura del suo paese d'origine. Ha pubblicato Lo Zio d'America (1988) e tre raccolte di poesie in lingua italiana.

Rocco Scotellaro, figlio di un calzolaio, nacque nel 1923 a Tricarico, nel materano. Nel 1940-41 fu a Trento, dove frequentò la seconda liceo classico presso il Liceo Giovanni Prati. Ebbe un impatto traumatico con la realtà trentina. Pesava la sua provenienza dal Meridione, ma riuscì lo stesso a stabilire qualche contatto con alcuni socialisti locali.¹ Il suo docente d'italiano e latino fu Giovanni Gozzer, poi divenuto nel 1945 presidente del Comitato di liberazione nazionale di Trento e provveditore agli studi del Trentino fino al 1946.

Nel 1942, morto il padre, Scotellaro fece ritorno a Tricarico e dovette abbandonare gli studi universitari di giurisprudenza. Intraprese un'intensa attività politica e sindacale a favore della classe contadina, affinché fossero riconosciuti ai contadini i diritti da sempre negati, tra cui l'assegnazione delle terre.

Rocco Mazzarone, in un filmato prodotto dalla Rai nel 1993, citando come fonte lo stesso Scotellaro ha datato ai mesi trentini i suoi primi contatti con gli ambienti socialisti. Scotellaro si iscrisse al partito nel dicembre 1943. La sua lirica *Ora che domina luglio* (1943), specie l'esordio *Ancora non mi palpita una fede*, esprime ancora una "coscienza di riempire il vuoto". Cfr. E. Bonea, *Le "ideologie" di Scotellaro*, in "Scotellaro trent'anni dopo. Atti del Convegno di studio", Tricarico-Matera, 27-29 maggio 2004, pp. 187-203.

Fu poeta, politico e sociologo della classe contadina. Come poeta si colloca in una fase di passaggio del Novecento italiano, quando l'ermetismo vede esaurirsi la sua carica vitale e il neorealismo si avvia ad affermarsi. Scelse la lingua italiana per esprimersi in versi, a differenza di Albino Pierro (1916-1995), poeta anche lui del materano, nato a Tursi, che optò invece per il dialetto lucano protostorico. Ma l'italiano di Scotellaro ricalca modi e forme proprie del dialetto. Con accostamenti inconsueti del lessico e originali metafore, la sua poesia rende l'idea dei rapporti di vita aspri di paese e di campagna, in quegli anni cruciali di rivendicazioni sociali e lotta per la conquista del lavoro e della terra. È fortemente antropologica, come la prosa dei suoi romanzi, carica di dialettalità, interiorità e senso storico per un mondo che si apre ai cambiamenti, ma non promette certezze.

Nel 1943 aderì al partito socialista. Conobbe alcuni personaggi che sarebbero stati per lui veri e propri maestri di vita: Carlo Levi, confinato antifascista in Lucania, medico, scrittore, autore di *Cristo si è fermato a Eboli*, che rivelò al mondo lo stato di miseria e abbandono del Mezzogiorno, pittore che l'avrebbe immortalato nel grande affresco di Matera sulla civiltà contadina; Manlio Rossi Doria, meridionalista ed economista; Rocco Mazzarone, medico e sociologo. Fu organizzatore di lotte contro le disuguaglianze e le ingiustizie sociali. Con la lista frontista dell'Aratro, fu eletto primo sindaco democratico di Tricarico nel 1946. Fece arrivare l'acqua potabile nei rioni poveri in cui mancava e istituì l'ospedale, il secondo della provincia di Matera, grazie anche al libero contributo finanziario della gente.

Ma gli avversari erano in agguato. Subì due tipi di attacchi. Uno d'ordine culturale: gli si rinfacciava d'essere un poeta decadente, per nulla rivoluzionario, capace di mettere in rilievo solo gli aspetti negativi del mondo contadino, tutto sommato una realtà popolare passiva. L'altro era d'ordine politico. Soprattutto Mario Alicata, esponente comunista, lo attaccava sulla carta stampata accusandolo d'essere prigioniero, assieme a Levi e Rossi Doria, del mito della civiltà contadina e di voler rendere autonomo il movimento contadino da quello operaio. In realtà le polemiche, che il suo operato suscitava, nascondevano questioni e problemi nazionali assai rilevanti e riguardavano il ruolo degli intellettuali, il rapporto fra città e campagna, l'alleanza fra operai e contadini. Si colpiva Scotellaro, ma in realtà l'obiettivo era la linea di pensiero del meridionalismo riformista. Risale a quell'epoca la frattura, mai più sanata, tra i filoni delle concezioni meridionaliste su come realizzare lo sviluppo. Il riformismo del primo dopoguerra d'uomini come Salvemini, Gramsci, Rosselli e Gobetti, sarebbe stato ereditato da Ernesto de Martino, Manlio Rossi Doria, Tommaso Fiori e Carlo Levi. Dopo di loro si sarebbe avuto solo il vuoto.

Scotellaro, da sindaco socialista, subì anche l'onta dell'arresto con l'accusa di peculato. Per lui fu un'esperienza umana, amara e durissima. Al processo che ne seguì, fu assolto per non aver commesso il fatto e poté essere rieletto sindaco nel 1948. L'interesse per la sua attività politica, nuova per quei tempi, attirò in Lucania



Scotellaro
e le lotte contadine.
Disegno
di Angelo Siciliano.
Zell 19.2.04

intellettuali e studiosi. Arrivarono gli americani George Peck e Friedrich Friedmann, per lo studio socio-antropologico della realtà rurale lucana, e Adriano Olivetti, imprenditore e intellettuale illuminato, che creò l'associazione "Movimento di Comunità" per studiare e tentare di risollevarne le sorti di Matera. Ma Scotellaro non si sentiva preparato adeguatamente per affrontare le sfide e i cambiamenti imposti dal secondo dopoguerra. Ritornò a studiare, questa volta presso l'Istituto Superiore d'Agraria di Portici, diretto dall'amico Manlio Rossi Doria. Lì lo coglieva la morte nel 1953, per problemi cardiaci, tra il dolore e la costernazione di tutti.

Fino ad una ventina d'anni fa la Lucania, più d'altre aree meridionali, conservava ancora aspetti peculiari dell'arcaicità rurale e, per buona parte, essa era ancora il mondo di Rocco Scotellaro. Ricordo che da emigrato, scorrazzando d'estate per il Sud, visitavo paesi come Melfi, Venosa, Lagonegro, Bernalda e vi ritrovavo l'Irpinia della mia giovinezza, quella degli anni Cinquanta e Sessanta. Ad Acerenza, dove un anno portai la mia famiglia per visitarne la cattedrale, che ancora mi ricorda S. Chiara di Napoli, ritrovai quel vivere simbiotico tra contadini e animali domestici, che oggi si può riscontrare solo in vecchie immagini fotografiche. Oggi quel mondo non esiste più. Esso si è trasformato nel tempo, si è ammodernato sotto tanti aspetti, ma per motivi diversi non si è sviluppato come ci si attendeva, anche perché le riforme agrarie, attuate negli anni, sono in tutto o in parte fallite. Non c'è più il lati-

fondo, abolito per legge. Dell'occupazione delle terre, delle manifestazioni, dei tanti scontri e delle lotte aspre per la conquista del lavoro, anche con morti tra i contadini e i braccianti - basti ricordare Portella della Ginestra, Montescaglioso, la Piana del Fucino, Avola - rimane memoria solo negli archivi, dove si conservano i documenti e i filmati d'epoca. Non sono bastati i contributi e i sussidi alle produzioni agricole, della CEE prima e dell'UE poi, ad ancorare le nuove generazioni dei figli dei contadini meridionali alla terra. Se in passato un intero nucleo familiare contadino, con molti figli, riusciva ad essere autosufficiente con una superficie di venti o trenta ettari di terra coltivata, oggi ciò è impensabile e i giovani che ambiscono a un reddito soddisfacente, ancora una volta, sono costretti a cercarsi un lavoro altrove. In Lucania, attualmente si estrae il petrolio in Val d'Agri. A Melfi c'è uno stabilimento della Fiat che produce bene. Qualche allevatore di capre controlla i suoi animali col microchip. L'agricoltura è praticata come sempre, nonostante la tropicalizzazione del clima. I Sassi di Matera hanno ripreso da qualche anno ad essere abitati, grazie agli incentivi del Comune. Tutto questo attesta sicuramente aspetti importanti e positivi dei cambiamenti della vita attuale in Lucania. Aspetti che si potrebbero estendere in tutto o in parte al resto del Meridione, ma essi testimoniano uno sviluppo limitato, che permane a macchie di leopardo e non riesce ad espandersi diffusamente sul territorio. Sono scomparsi il patriarcato e il Sud feudale. I contadini d'oggi, come quelli di ieri, sono i titolari delle proprie aziende, ma le sfide, che il mercato globalizzato impone loro, sono difficili da vincere.

GOZZER RICORDA SCOTELLARO

(ad)

Giovanni Gozzer, nato a Bronzolo nel 1915, ha compiuto gli studi superiori a Rovereto e a Trento. Nel 1938 si è laureato in lettere alla Cattolica di Milano. Dal 1939 al 1945 ha insegnato italiano e latino al Liceo-ginnasio Giovanni Prati di Trento, dove ha avuto come alunno anche Rocco Scotellaro. Presidente del CLN trentino e Provveditore agli studi di Trento nell'immediato dopoguerra, ha ricoperto incarichi di prestigio presso il Ministero della pubblica istruzione, l'UNESCO e la Banca mondiale di sviluppo in America Latina. È autore di saggi e testi letterari, storici e pedagogici.

Abbiamo chiesto a Giovanni Gozzer la cortesia di ricordare la figura di Rocco Scotellaro per "La Scuola del Ponte". Ecco quanto ci ha detto al telefono:

Scotellaro venne a Trento nel 1940 per frequentare la seconda liceo classico. Abitava in casa di un cognato che era guardia di finanza a Trento. Non aveva vocazione politica, era nato per scrivere. Era bravissimo,

